

Colpiti militanti di sinistra: almeno 14 morti

# Fuoco sui contadini Massacro in Messico

Strage di contadini in Messico, a pochi chilometri da Acapulco. I campesinos - tutti militanti del Prd, la maggiore forza di opposizione al governo - andavano a una manifestazione contro il sindaco di un villaggio. La polizia dice di aver risposto a un'aggressione, il Prd parla di massacro preordinato. Intanto si dimette il ministro dell'Interno Moctezuma, considerato il «volto liberale» del governo ma troppo debole nella trattativa coi zapatisti del Chiapas

chiedendo la verità sul massacro

Intanto a poche ore dal massacro che riapre la «questione contadina» in uno dei più poveri stati del paese, si è dimesso il ministro dell'Interno Esteban Moctezuma Barragán, considerato il «volto liberale» del governo reazionario di Zedillo. Un portavoce dell'esecutivo ha annunciato le dimissioni e ha indicato il successore nel delicato dicastero: Emilio Chuayfret, ex governatore dello Stato del Messico e - come si dice negli ambienti politici di Città del Messico - voluto da Zedillo per rilanciare l'immagine del Partito rivoluzionario istituzionale che dopo 66 anni di potere incontrastato comincia ad appannarsi e a subire sconfitte elettorali. Ma Chuayfret è anche considerato più esperto e più all'altezza, rispetto a Moctezuma, nel ricoprire un incarico così delicato proprio mentre il governo si accinge a fronteggiare con più decisione la crisi economica (che significa poi lacrime e sangue specialmente per i più poveri) e la ribellione degli indigeni del Chiapas. Ed è proprio il «tavolo del Chiapas» - il fallimento della politica di trattative con i guerriglieri zapatisti - ad aver decretato il tramonto del ministro Moctezuma, economista quarantenne che ora avrà dal presidente Zedillo l'incarico di seguire il programma per rafforzare il fessato federalista nel paese. È già il secondo ministro a rimetterci le penne in appena sette mesi di amministrazione Zedillo: dopo la pesantissima crisi valutaria dello scorso dicembre si dimise infatti il titolare del Tesoro Jaime Serra Puche.

**CITTÀ DEL MESSICO** Andavano a una manifestazione contro il sindaco di un paesino a una trentina di chilometri da Acapulco ma per un gruppo di contadini messicani iscritti a forze politiche di sinistra è stato un vero e proprio massacro. In uno scontro a fuoco con la polizia almeno dieci contadini sono stati uccisi e una ventina ricoverati in ospedale. Il bilancio ufficiale stilato dalle autorità locali - che parlano di aggressione da parte dei contadini che andavano a una festa e di difesa da parte dei poliziotti - è di 14 vittime di cui 4 agenti e di 19 feriti. I rappresentanti del Prd (partito della rivoluzione democratica) la maggior forza di opposizione al governo di Zedillo, dicono invece che si è trattato di un massacro premeditato contro un camion di lavoratori - tutti appartenenti alla Organizzazione contadina della Sierra del Sud, affiliata al Prd - che andavano a una festa manifestazione contro il sindaco di Coyuca De Benitez, paese nel Messico sudoccidentale a poche decine di chilometri da Acapulco e che sarebbero almeno 15 i contadini uccisi a fucilate dalla polizia.

rigente locale del Prd. Quei contadini - ha detto - erano tutti militanti di opposizione disarmati, che andavano a protestare contro il sindaco. «Li hanno uccisi poi gli hanno messo addosso le armi per dimostrare che erano stati loro a provocare lo scontro». Anche il segretario della commissione per i diritti umani del Prd, Gilberto Lopez y Rivas ha detto che «tutto sembra indicare che si è perpetrato un massacro». Sull'episodio è stata aperta un'inchiesta mentre centinaia di militanti del Prd hanno occupato il municipio del paese.



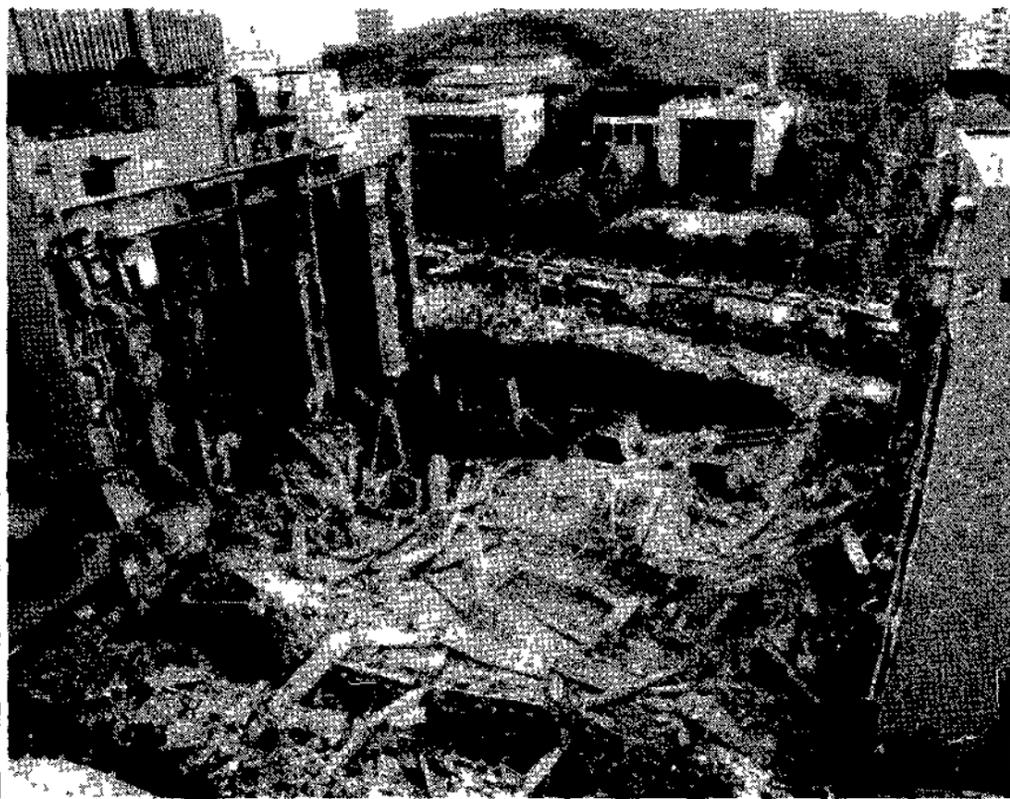
Bill Clinton

## Sparò a Clinton 40 anni di carcere

Condanna dura per l'attentatore della Casa Bianca, uno dei tanti che negli ultimi mesi hanno messo in scacco la clonatura di successore del presidente Usa. È stato condannato a 40 anni Francisco Martin Duran: fu lui che lo scorso ottobre aprì il fuoco contro la casa del presidente, nell'improbabile tentativo di assassinare il capo degli Stati Uniti Bill Clinton. Duran ha comunque rischiato davvero molto, in quanto gli avvocati della pubblica accusa avevano chiesto la condanna più grave, l'ergastolo. Il giudice Charles Richey ha però respinto la richiesta dei procuratori facendo sua la ragione degli avvocati della difesa secondo cui condannare un giovane di 26 anni alla massima pena sarebbe stato eccessivo. In una breve dichiarazione in aula prima della lettura della sentenza, Duran si è scusato affermando «il mio gesto è stato sbagliato e impardonabile. Mi dispiace che oltre a rovinare la mia vita abbia rovinato anche quella di mia moglie e mio figlio».

### Troppe ombre sul massacro

«Ci hanno assaliti a Aguas Blancas, erano in cinquecento» con fucili e hanno cominciato a spararci contro: è stata una vera urto, ha raccontato uno dei contadini sopravvissuti secondo quanto riportato da Acapulco dall'agenzia di stampa France Presse. Diverso, troppo diverso il dispaccio ufficiale delle forze di polizia. Il capo della polizia giudiziaria dello stato di Guerrero ha infatti raccontato che le forze dell'ordine erano impegnate in un normale posto di blocco nella località di Aguas Blancas, vicino alla cittadina dove il gruppo di campesinos erano diretti e che il camion è stato fermato per un controllo. Gli agenti avrebbero dunque ordinato ai passeggeri di scendere quando uno degli agricoltori sarebbe saltato giù armato di machete e come un forsennato si sarebbe avventato contro un poliziotto tagliandogli di netto un braccio. I poliziotti si sarebbero fesi e sempre secondo il capo della polizia sarebbe nata una sparatoria in cui hanno perso la vita 9 persone mentre altre cinque sono poi morte in ospedale ad Acapulco. Per i rappresentanti del Prd invece si sarebbe trattato di un massacro premeditato. I poliziotti hanno aperto il fuoco senza essere stati provocati in alcun modo» ha affermato Justino Damian Calvo di



Il palazzo del grande magazzino di Seul, sventrato dall'esplosione

Yonhap/AP

# Crollo a Seul, è strage

## Polverizzati 5 piani: «Costruiti col fango»

**SEUL** Se il Giappone vive o per lo meno ha vissuto nei mesi scorsi attanagliato dal panico per le imprese terroristiche della setta Aum Shinrikyo, un altro tipo di paura incombe sulla vicina Corea del sud: quella dell'improvviso crollo delle grandi opere edilizie comprese quelle strutture ove ci si attende rebbe semmai una dose extra di attenzione e cura da parte dei responsabili. La disgrazia accaduta ieri a Seul (un palazzo di cinque piani si è afflosciato come un castello di sabbia provocando decine di morti) non è infatti che l'ultimo anello di una catena di incidenti che hanno per comune denominatore l'incurezza dei costruttori o la superficialità degli addetti alle manutenzioni. La scagura ha colpito uno dei più lussuosi grandi magazzini di Seul, il Sampoong. Il palazzo è crollato di colpo mentre all'interno si trovavano circa mille fra clienti e impiegati. I morti accertati a tarda notte erano 52 e i feriti 860. Ma centinaia di persone di cui almeno 300 ancora vive secondo la televisione Mbc, restavano intrappolate sotto i blocchi di cemento polveroso e ferro contorto. Stan do a notte non confermate molte diffuse a tarda ora da un'emittente televisiva, altri 50 cadaveri di bambini erano stati recuperati nel reparto giochi. Oltre 1600 tra vigili del fuoco

Ancora un disastro provocato dall'incuria dei costruttori e degli addetti alla manutenzione in Corea del sud. Crolla un centro commerciale di 5 piani a Seul. I morti accertati sono 52, 860 i feriti. Ma i dispersi sono centinaia.

il proprietario di un ristorante, Kim So Jong, i dirigenti sono venuti a vedere e non hanno fatto evacuare la gente», ha denunciato. È stato accertato che il Sampoong era in piena manutenzione per precauzione si era limitata a chiudere le valvole del gas. Nel pomeriggio altre crepe erano apparse al quarto piano, ma non si riesce a spiegare come mai i dirigenti non abbiano proceduto alla chiusura.

NOSTRO SERVIZIO

«È troppo intollerabile. Le cancellie devono pagare non la gente pacifica». Poco prima di mezzanotte la polizia ha fatto sgombrare oltre mille inquilini di un edificio vicino a quello crollato nel timore che il tremendo spostamento d'aria ne abbia minato la stabilità. Il grande magazzino Sampoong nel quartiere esclusivo di Shincho era stato aperto nel 1989 ed era visitato da 50mila persone al giorno servite da 681 dipendenti. Con il passare delle ore è caduta la ipotesi iniziale di una fuga di gas e ha preso corpo quella di un cedimento strutturale dovuto a difetti di costruzione. Si è saputo che sin dalle otto del mattino visiose crepe erano state segnalate al quarto piano dove c'erano decine di ristoranti. Il pavimento si era avallato di almeno un metro», ha detto alla Kbs

«Non può essere stato il gas - ha riconosciuto il premier Lee in una conferenza stampa - Non sono scoppiati incendi. Siamo di fronte a carenze di progettazione e ancora prima di progettazione. Basta osservare l'ala B rimasta in piedi per rendersene conto: materiale scadente, poco cemento e molto fango». Una storia che si ripete ormai spesso in Corea del sud e ha radici lontane: nell'epoca in cui i piani si potevano innalzare a dismisura sui risparmi effettuati nei costi di costruzione. Nell'ottobre del 1994 a Seul era crollato un ponte sul fiume e 32 persone erano rimaste uccise. Sol tanto due mesi fa oltre 104 persone erano morte per una fuga di gas seguita da una tremenda esplosione nella metropolitana in costruzione a Taegu. La causa di quelle catastrofi fu la medesima del disastro avvenuto ieri: carenze di costruzione, uso di materiali di scarto.

mento del 1990 della Conferenza episcopale del Guatemala intitolato «Il clamore della Terra». Così a molti viaggiatori dell'America latina non conosciuti dalle certezze di una parte del mondo occidentale non sorprende affatto che non stante le grottesche ricette neolitiche suggerite ai paesi latinoamericani dal Fondo monetario internazionale dalla Banca mondiale o da pre-utopisti economisti dei paesi produttori, ci siano questi diani episodi che segnalano non soltanto l'inadeguatezza o il cinismo delle politiche proposte ma anche la precarietà sempre più estrema della vita di più della metà (oltre 200 milioni) di esseri umani che vivono al sud degli Stati Uniti. Una precarietà che fa temere come prossima un'esplosione sociale di proporzioni inimmaginabili. Lo scontro tra la polizia messicana e un gruppo di contadini che si stavano in cammino ad una manifestazione di protesta per le loro condizioni di vita organizzata contro il sindaco di Coyuca De Benitez nello Stato di Guerrero a pochi chilometri da Acapulco e nel quale hanno perso la vita 15 persone e 18 sono rimasti feriti non è che l'ennesima prova di questo stato di cose particolarmente evulso in Messico paese di quasi 80 milioni di abitanti che ormai da

### DALLA PRIMA PAGINA

## Il disperato Medioevo del nuovo Messico

aveva estratto un machete e aveva tagliato un braccio ad un poliziotto è stata smentita dai dirigenti locali del Partito della rivoluzione democratica di Quatremoc Cardenas (sconfitto alle elezioni del 1990 scorso) che appoggiava la manifestazione e ha segnalato che le forze dell'ordine hanno aperto il fuoco senza essere provocate. Ma qualunque sia la meccanica del tragico episodio è sempre più evidente la deriva politica verso la quale sta precipitando il Messico del neopresidente Ernesto Zedillo che ha dovuto mandare in esilio il «padrino» Carlos Salinas De Gortari. L'ex presidente che lo aveva scelto come suo successore dopo l'assassinio di Colosio (il primo candidato designato) trucidato in campagna elettorale dopo una congiura all'interno dello stesso Pn il partito al potere da 65 anni. Salinas De Gortari in linea con la ricetta della economia neoliberista inseguiva il progetto di un Messico che il trattato di libero commercio con Stati Uniti e Canada doveva promettere nel Primo Mondo. Ha lasciato invece a Ze-

dillo un paese il cui tracollo economico ha rischiato a dicembre di mettere in crisi tutta l'America latina e perfino la stabilità del dollaro ma che per grottesca realtà negli ultimi sei anni quelli del suo governo ha inserito sei nuovi miliardi di messicani fra i 100 milioni più poveri del mondo. I ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Zedillo attanagliato da questa emergenza non ha saputo nemmeno trovare riparo una onerosa via d'uscita al problema del Chiapas dopo la rivolta dei ladinos delle sette etnie Maya che hanno dato vita all'esercito zapatista di liberazione nazionale e che da un anno e mezzo (che dura soltanto il rispetto della Costituzione e il diritto alla terra) lo sconfinato e l'alto alto di forza del mese di febbraio scorso nel quale Zedillo diede via libera all'esercito e che rischiò di trasformare la Sierra Lacandona nel Vietnam del Messico non ha sofferto i suoi discendenti di un civile militante e di ha proposto un indulto alle dimissioni del ministro dell'In-

terno Esteban Moctezuma Barragán un quarantenne teocratico dell'ala moderata del Pri deluso che gli sforzi per negoziare una pace fatta insieme alla Commissione di intermediazione nazionale presieduta dal vescovo Samuel Ruiz non avessero sortito risultati perché frustrati dalla caparrosità e dall'integralismo della più retta via del suo partito e del suo governo. Così nel Chiapas non c'è stata pacificazione e ora arriva un segnale tragico dallo Stato di Guerrero proprio mentre Human Rights Watch la prestigiosa organizzazione umanitaria degli Stati Uniti chiede ragione dello strano suicidio del sottotenente Arturo Jimenez Morales indicato come l'ufficiale che aveva ordinato il massacro ad Ocosingo di otto civili avvenuta il 3 dicembre. In un ospedale durante la repressione ordinata dopo la rivolta soppressa in Chiapas.

Forse è arrivato il momento per il Messico e l'America latina di guardarsi al proprio destino futuro con minore sottomissione ai modelli economici proposti da quei mercati occidentali assolutamente insensibili come ha scritto recentemente Eduardo Galeano - ad una realtà che priva di esistenza di fatto la maggior parte degli esseri umani da buona parte del mondo.

Cellulari spiati, González nei guai. I popolari tornano alla carica contro il premier spagnolo e chiedono elezioni anticipate.

**MADRID** Nuovi attacchi tenuti contro il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez il cui governo socialista è caduto nella peggiore crisi in quasi 13 anni al potere a causa dello scandalo delle intercettazioni telefoniche. Gonzalez è stato criticato anche dai nazionalisti catalani (cui il cui appoggio è indispensabile per avere la maggioranza) in un dibattito. Nei 25 minuti di discorso Gonzalez ha ribadito che il governo non era a conoscenza delle intercettazioni telefoniche dei quali dal 1984 al 1992 sono state vittime numerose personalità tra cui Francisco Carlos spogliato in un'occasione una chiara natura politica e un padre, oltre a politici, esponenti industriali, ecclesiastici e con un'avvicinata ambasciata tedesca sulle intercettazioni con i tribunali del giudice. Ma è il processo per le intercettazioni al Banesto che ha suscitato per dimendersi.

Gianni Minà